

Crisi renale acuta dopo la scarcerazione. Preoccupati i medici dell'ospedale di Massa

# Ricovero d'urgenza per Bompreschi

«Denutrizione cronica». La moglie vuole incontrare Ciampi

Marco Bucciantini

**MASSA** Un campo di calcetto all'interno del carcere Don Bosco di Pisa. Si farà: era il desiderio del detenuto Ovidio Bompreschi, e per la sua realizzazione si sono spesi tutti i comuni del circondario pisano e la stessa casa circondariale, che ieri hanno firmato un protocollo d'intesa per la realizzazione dell'impianto sportivo. «A giocare sul cemento si rischia di farsi male» diceva Bompreschi, portavoce dei detenuti del Don Bosco.

Avrà fatto piacere all'ex leader di Lotta continua sapere che una sua bella idea ha trovato rapido sbocco: avrà fatto piacere in uno dei giorni più tristi ed inevitabili di questi ultimi mesi. Un'insufficienza renale acuta ha infatti costretto Bompreschi al ricovero d'urgenza nel reparto di nefrologia dell'ospedale Santi Giacomo e Cristoforo di Massa, la città in cui vive. Una crisi molto acuta, che ha fatto temere per la sua vita.

L'organismo di Bompreschi è devastato dai ventitré giorni passati in carcere, nei quali non si è alimentato se non attraverso pochi liquidi. «Tracollo nutrizionale» fanno sapere i medici dell'ospedale, «che si è innestato su una denutrizione cronica di Bompreschi». La scarcerazione di giovedì per motivi di salute potrebbe rivelarsi così una tardiva presa di coscienza di medici e magistrati di sorveglianza.

«Siamo sfinite» commentano la moglie Giuliana e la figlia Elisabetta. «Le cose non vanno affatto bene: era previsto che dovesse venire all'ospedale di Massa, ma questa complicazione renale ha accele-

rato i tempi» aggiungono. Non è semplice disturbarle in un momento così intimo, ma la moglie non vuole nascondere le paure: «Stamale, sta male - ripete -, e anche se non ha perso conoscenza, non riesce a parlare bene, fa molta fatica».

L'aggravamento della salute di Bompreschi è del primo pomeriggio, dal momento che in mattinata il dottore Franco Andriani, medico che lo segue da quando è uscito dal carcere, aveva spostato nel tempo il ricovero: «Per il momento proseguiremo la terapia a domicilio - aveva detto -, anche per venire incontro allo stato psicologico del paziente. Tra qualche giorno sarà comunque necessario il ricovero in ospedale per un esame più complessivo». Un auspicio che la debolezza complessiva di Bompreschi non ha permesso di rispettare.

Nei prossimi giorni Bompreschi dovrà eseguire una serie di accertamenti cardiologici: nel frattempo l'unica terapia cui può essere sottoposto è quella di reidratazione e di progressiva e lenta rialimentazione. Questo spiega i motivi del «tracollo nutrizionale»: sarebbe impossibile per l'organismo di Bompreschi riuscire ad alimentarsi normalmente, e ancora per alcuni giorni i medici si trovano costretti a parcellizzare la somministrazione di vitamine e proteine. In serata le condizioni generali parevano leggermente migliori, seppur in un quadro ancora molto complicato.

«Se qualcuno pensava - tuona l'ex sottosegretario alla Giustizia Franco Corleone, da molti giorni grassaccia della protesta che vuole riconsiderare la posizione di Sofri

## Pietrostefani

### Due anni fa la fuga in Francia. Ora lavora in una comunità

Gianni Cipriani

**ROMA** Faceva il manager in una comunità di recupero per tossicodipendenti in Francia. Ed è tornato al suo vecchio lavoro, dopo la parentesi del carcere, al termine di un percorso apparentemente contraddittorio cominciato con la sua spontanea costituzione dalla Francia in Italia per scontare la condanna e terminato con la sua fuga, questa volta dall'Italia alla Francia, dopo la sentenza della magistratura di Venezia, che non aveva concesso la revisione del processo Calabresi. Per la giustizia italiana Giorgio Pietrostefani, ossia il secondo mandante (per i giudici che lo hanno condannato definitivamente) con Adriano Sofri, dell'omicidio del commissario di polizia è latitante dal 24 gennaio del 2000, quando i giudici veneziani ritennero che non esistevano motivi validi per «revisionare» la sentenza di condanna definitiva per gli ex componenti di Lotta Continua implicati nell'omicidio. Adriano Sofri, pur protestando la sua innocenza, di fece arrestare. Ovidio Bompreschi si diede ad una latitanza durata poco più di due mesi prima di costituirsi. Pietrostefani, già prima di conoscere l'esito definitivo, aveva deciso di tornare in Francia. Un giallo durato poco: «Tenderei ad escludere una volontà di sottrarsi alla cattura, anche perché contraddirebbe una condotta tenuta sino ad ora, come la scelta di rientra-

e Bompreschi - che la scarcerazione di Bompreschi fosse stata come la concessione di un privilegio per un detenuto eccellente, è smentito da questo ricovero. Lo stato delle cose conferma che occorre un atto di umanità e di sensibilità per porre fine ad un crudele stitilicidio». Si

torna così alla questione della grazia. «Chi può farlo, chi ha il peso di poter decidere perché rapidamente si dia un segno definitivo a questa storia lo faccia subito» quasi supplica Corleone.

Bompreschi ne aveva già fatto richiesta nel luglio del 2000: la pro-



cedura vuole che il ministro competente inoltri la domanda al presidente Ciampi, quando quest'ultimo non agisca di suo pugno e proponga in prima persona la grazia. E Castelli, nell'agosto scorso, decise di non trasmettere a Ciampi la richiesta. Ora sono i familiari di

Sofri non ha mai preteso che la sua scelta di affrontare il carcere senza chiedere la grazia, uscendo solo da innocente, dovesse vincolare anche gli altri. E Pietrostefani, in questi due anni, non ci ha ripensato. Semmai ha detto di aver fatto un errore nel costituirsi la prima volta. Una scelta, ha detto, forse presa sulla base di un impulso emotivo. O, forse, le sue speranze di vedersi riconoscere innocente, poi frantate, lo hanno portato a rivedere il suo comportamento processuale. Ad ogni modo, oggi, Giorgio Pietrostefani è un uomo tranquillo, almeno rispetto allo «spettro» del carcere. Shengen o non Shengen, le autorità francesi non lo hanno estradato, né sono intenzionate a farlo. Una decisione tecnicamente inappuntabile: a Parigi hanno tenuto conto che l'accusa formulata nei confronti dell'ex dirigente di Lotta Continua era di concorso morale in omicidio, che la giurisprudenza francese non considera. Tra l'altro, il reato in Francia era prescritto.

Ovidio Bompreschi all'uscita dal carcere Don Bosco di Pisa su una sedia a rotelle. Silvi / Ansa

Chiederemo un incontro per la signora Giuliana e per la figlia Elisabetta con il presidente della Repubblica Ciampi e con il ministro di Grazia e Giustizia Castelli», ha riferito l'avvocato Ezio Mezzione, difensore dell'ex leader di Lotta Conti-

na. La moglie e la figlia hanno firmato già la richiesta di grazia, e il fronte che intende rivolgersi direttamente al presidente della Repubblica è sempre più ampio: fra essi, non ci sarà Adriano Sofri, fermo sulle sue convinzioni di non voler ricorrere all'istituto.

Fabrizio Nicotra

**ROMA** Preoccupazione e disagio. Sono le due parole che esprimono meglio lo stato d'animo dei magistrati che lavorano nei tribunali minorili di fronte alle novità annunciate dal ministro della Giustizia, Roberto Castelli. Il Guardasigilli ha detto chiaramente che si prepara a riformare tutto il sistema della giustizia minorile con un Disegno di legge da presentare presto al Consiglio dei ministri. Vale a dire, tribunali per i minorenni in sovrappiù, verranno istituite sezioni speciali presso le Corti d'appello con competenze estese anche a divorzio e trattamenti sanitari obbligatori. Per adesso il testo è chiuso nelle stanze del ministero di via Arenula, ma le mezze frasi di Castelli hanno già messo in allarme l'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia (Aimmf), che ha preparato un documento molto duro contro il progetto.

Ecco allora quello che fino a oggi ha detto il ministro della Giustizia: «Le competenze dei tribunali dei minorenni vanno riviste e noi siamo già pronti con un provvedimento che potrebbe diventare legge entro l'estate. Le competenze riguardanti i minorenni sono molto frammentate e riguardano anche i tribunali ordinari. La nostra intenzione - spiega ancora - è quella di ricondurre a un unico giudice il compito di decidere in materie come l'affidamento, l'adozione, la decadenza della potestà». Il ministero intende quindi «creare sezioni specializzate in materia di famiglie e minori, a cui affidare le competenze nel campo civile». Castelli aggiunge che «con la riforma verrà inoltre sancito il rispetto del principio del contraddittorio e la sede della decisione sarà avvicinata, dal punto di vista territoriale, alle famiglie». L'ultima novità riguarda la composizione di queste sezioni, che «saranno formate solo

Prevista l'istituzione di sezioni speciali presso le Corti d'appello. Le critiche dell'associazione dei giudici

Il ministro vuol cancellare i tribunali per i minorenni, ma sul ddl è già polemica

## Minori, i magistrati contro Castelli

«Un errore rinunciare agli esperti»

da giudici e non più da esperti esterni, come psicologi o assistenti sociali».

Questo è quanto si sa fino a oggi. A via Arenula nessuno parla, anche se il disegno di legge dovrebbe essere nero su bianco. Quanto meno ne esiste una bozza, dal momento che dalla Giustizia hanno chiesto un parere al ministero del Welfare (lavoro e affari sociali). Ma anche i telefoni dei tecnici del ministro Roberto Maroni tacciono. E se qualcuno risponde, cade dalle nuvole. Nessuno sa nulla di una riforma della giustizia minorile.

Tutto questo silenzio non è una novità per l'opposizione. Secondo esponenti del centrosinistra il governo fa sempre così. Un ministro lancia un sasso attraverso qualche dichiarazione alla stampa amica. Poi stanno tutti alla finestra a vedere che succede e all'improvviso, da un Consiglio dei ministri, esce un provvedimento fatto e finito, pronto per affrontare l'esame del Parla-

mento. E allora chi non è d'accordo si muove con ciò che ha, in questo le poche dichiarazioni di Castelli. E' quello che ha fatto l'Associazione dei magistrati per i minorenni e la famiglia, che conta quasi mille iscritti, tra togati e onorari, su un totale di circa millequattrocento magistrati dei tribunali minorili.

Le osservazioni contenute nel documento dei giudici sono piuttosto critiche e non nascondono le perplessità e i dubbi di chi lavora tutti i giorni con i minorenni. È inaccettabile, secondo l'Aimmf, la separazione delle competenze civili e penali. L'associazione non condivide neppure il passo successivo e cioè la volontà di affidare tutta la parte civile a una nuova sezione dei tribunali ordinari, lasciando così ai tribunali dei minorenni solo la parte penale. E questo perché, come si legge nel documento, «nella giustizia minorile il penale e il civile sono inscindibili e

ogni soluzione di segno contrario ridurrebbe l'intervento penale ai profili meramente punitivi e repressivi e perciò impropri o incompleti».

L'altro aspetto della riforma che non piace ai magistrati per i minorenni è quello che sopprime la componente privata dei tribunali, con la conseguente rinuncia ai vari esperti che oggi affiancano i togati nei collegi giudicanti specializzati (pedagogisti, criminologi, psicologi, assistenti sociali). Tutte queste figure sarebbero utilizzate solo come consulenti esterni. L'Associazione spiega «che nelle procedure riguardanti i minorenni non si tratta soltanto di accertare un evento, o fatti storici, e di applicare una norma, ma piuttosto di interpretare comportamenti e situazioni connessi alla funzione genitoriale, alla luce di una pluralità di variabili (ambientali, sociali, fisiche, educative) che richiedono differenti competenze». E dunque fare a meno della com-



L'entrata del tribunale dei minori di Roma

ponente privata dei tribunali per i minorenni sarebbe come rinunciare agli «strumenti per comprendere i bisogni del bambino e garantirgli una reale tutela, sotto il profilo della crescita fisica, psicologica ed affettiva». Il Tribunale per i minorenni, proprio in quanto a composizione mista, possiede questi

strumenti. Secondo l'Aimmf c'è bisogno di «un'attività qualificata e non occasionale, di supporto al giudice togato». Il documento chiede dunque a tutta la società civile interessata dalla riforma di Castelli di prendere posizione su questi aspetti.

Niente critiche invece per quel che riguarda il decentramento sul territorio della cosiddetta sezione specializzata in materia di famiglia e di minori. «Ben venga» dice Piercarlo Pazè, procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei minori di Torino - una sede della decisione più vicina ai bambini e alle famiglie».

Va inoltre detto che un po' in tutti i settori della politica, della giustizia e delle associazioni è sentita la necessità di un rinnovamento del sistema. E allora l'Aimmf pensa a una riforma che possa accorpate competenze attualmente troppo divise. Condivide il senatore diessino Elvio Fassone, membro della commissione Giustizia del Senato: «La materia familiare in senso ampio è dispersa tra vari organi, dal tribunale civile al giudice tutelare al tribunale minorile, e dunque è necessaria una sistemazione organica che eviti situazioni di conflitto».

l'intervista

L'esponente ds: per tutelare i loro diritti serve specializzazione. E propone una nuova figura: l'avvocato del fanciullo

Anna Serafini

## «I bambini verrebbero lasciati soli»

**ROMA** Il governo sta sbagliando strada. La riforma della giustizia minorile annunciata, ma non presentata, dal Guardasigilli Roberto Castelli non va nella direzione giusta. Questa la posizione dei Ds, che si preparano a dare battaglia. Anna Serafini, del Comitato direttivo della Quercia, spiega quali sono i rischi del progetto del ministro della Giustizia: «Innanzitutto i bambini verrebbero lasciati a loro stessi e si perderebbero di vista gli interessi del minore, che devono sempre e comunque venire prima di tutto. Non vorrei che si delegittimasse la magistratura tramite un attacco ai tribunali dei minorenni».

**Ai giudici dei minorenni verrebbero sottratte le competenze diverse da quelle penali, e quindi tutta la parte civile sarebbe affidata ai tribunali comuni. È d'accordo?**

«Per nulla. La crescita del ruolo del civile nei tribunali minorili nasce dall'affermarsi di una cultura,

che si è sviluppata soprattutto nell'ultimo decennio: i minorenni non sono più solo un bene sociale da tutelare, ma vengono concepiti anche come soggetti del diritto. Viene affermata l'autonomia dei diritti dei minorenni».

**E secondo lei con la riforma di Castelli si rinuncerebbe alla specializzazione di giudici e avvocati minorili?**

«Sì. Con una conseguenza terribile: i bambini verrebbero lasciati a loro stessi. Sia per quanto riguarda la devianza, sia per quanto attiene ai diritti soggettivi veri e propri».

**Pensiamo per esempio all'adozione: i giudici minorili sono fondamentali.**

«È impossibile operare senza l'apporto di esperti e di professionisti. Ci vuole una competenza estrema sia del giudice che di altri, dallo psicologo agli assistenti».

**E a questo punto bisogna parlare della possibile rinuncia a queste figure.**

«È uno degli aspetti più gravi della proposta di Castelli. Una società ricca, moderna e forte, fa sì che il diritto alla crescita armoniosa sia un diritto primario, perché la società investe sul suo futuro. Ora, quando accade qualcosa a un bambino o un bambino fa qualcosa, o quando ci sono di mezzo gli interessi fondamentali di un bambino, quanto più la società ha strumenti e personale specializzati, tanto più è in grado di intervenire. Non ci vogliono solo poliziotti e carabinieri, ma anche uomini e donne in possesso di una sensibilità particolare. La differenza tra un adulto e un bambino è talmente evidente che tu puoi avere attenzione al bambino solo se hai strumenti in grado di comprenderlo. Negare questo significa non avere attenzione per i bambini. Per tutelare i diritti dei minorenni serve spe-

cializzazione e il diritto da solo non ce la fa, non ha i mezzi sufficienti, deve avvalersi di altre discipline e di altre competenze».

**Il ministro però sostiene che con la creazione di sezioni specializzate per i minorenni e la famiglia si va verso una maggiore specializzazione.**

«Intanto che significa sezioni specializzate? Il personale che se ne occupa è quello che si occupa degli adulti? Un giudice che tratta il fallimento capisce la differenza tra il fallimento e l'abuso? Lo stesso giudice minorile ha bisogno di essere affiancato da giudici onorari e da giudici professionali, figuriamoci gli altri magistrati...».

**E allora perché il ministro Castelli va in questa direzione?**

«Non vorrei, specialmente dopo eventi che scutono l'opinione pubblica (come il recente caso

di Milano con una bimba sottratta al padre, prima accusato di aver abusato di lei poi assolto) che si attaccasse la magistratura tramite un attacco al tribunale dei minorenni, che si occupa di questioni più legate al quotidiano dei cittadini, alla famiglia. Se fosse così sarebbe grave. Non si può usare l'emotività per attaccare la credibilità della magistratura».

**Qual è dunque la proposta dei Ds?**

«Noi presenteremo una proposta che rafforzi gli investimenti per un personale sempre più specializzato. Vogliamo che venga rafforzata l'azione interdisciplinare. Non siamo per la linea della repressione, ma riteniamo che al centro ci debba essere il minore, la sua rieducazione quando sbaglia. E poi ci vogliono tempi brevi per le decisioni. Puntiamo anche sulla figura dell'avvocato dei bambini, necessario al momento del contraddittorio».

fa.ni.